

## COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero

# UNA POESIA CHE HA FATTO FORTUNA (2)

La parte “positiva” della poesia della dottoressa Nolte, che può essere considerato una specie di “manifesto” dell'educazione.

La parte “positiva” della poesia di Dorothy Law Nolte si apre con uno dei momenti educativi più importanti: **l'incoraggiamento**. È un elemento delicato e fondamentale nel rapporto tra genitori e figli: i genitori devono sostenere e aiutare i figli in modo che possano sviluppare le capacità e la sicurezza necessari per camminare con le proprie gambe. Lo sguardo altrui è il supporto che forgia il sentimento di valore in un bambino. I genitori che incoraggiano danno al loro bambino la voglia di provare a fare ancora un po' di più, e di avere poco a poco un soddisfacente sentimento di capacità. Il sentimento di competenza personale del bambino riflette spesso la convinzione che i genitori hanno riguardo alle sue possibilità. Un bambino i cui genitori non credono in lui, farà molta fatica, partendo da basi così mutilate, a costruirsi una buona autostima crescendo.

L'autrice sottolinea poi quelle che sono le tre “A” che formano l'amore: apprezzamento, approvazione, accettazione. Le **lodi** sono un ottimo mezzo per aiutare i figli a divenire emozionalmente maturi, in grado di trovare in se stessi la sicurezza e le risorse di cui hanno bisogno per crescere con la giusta indipendenza. C'è di più: quando apprezziamo e lodiamo i nostri bambini, insegniamo loro a stimare e a guardare con animo festoso il mondo che ci circonda. Con la stessa efficacia agisce **l'approvazione**. Si tratta di “applaudire” le piccole cose buone che fanno i bambini. Quanto più si notano e si guardano con attenzione i comportamenti positivi dei figli, tanto più si rinforzano le qualità ancora in boccia che si desidera sviluppare in loro. Con l'approvazione o la disapprovazione si insegnano i giudizi di valore: giusto/sbagliato; buono/cattivo; meglio/peggio, bello/brutto. Durante gli anni dell'adolescenza le sollecitazioni dei coetanei sono spesso il fattore che più influisce sulla vita dei figli. Noi non possiamo stare sempre con loro, né obbligarli a fare la cosa giusta. Per questo il messaggio che trasmettiamo loro mentre crescono deve essere forte e chiaro, ma non rigido al punto di indurli inevitabilmente alla ribellione. Se insegniamo loro validi criteri etici in base ai quali prendere decisioni, quando verrà il momento di scegliere in nostri figli avranno una base solida su cui appoggiarsi per decidere ciò che è giusto.

Uno dei punti forza dell'educazione rimane però **l'accettazione**: «I bambini hanno bisogno d'amore sin dalla nascita, e anche prima. I neonati dipendono completamente dal nostro calore, affetto e amorosa sollecitudine. Prenderci cura di loro li fa sentire più intensamente desiderati e posseduti. Quando crescono, continuano a contare sulle nostre dimostrazioni d'affetto. Capiscono che li amiamo soprattutto attraverso i nostri atti di gentilezza e premura. Accettarli in modo totale sta all'origine del nostro amore» scrive l'autrice. Anche atti di orientamento ed educazione “forte” sono compresi come gesti d'amore e cura. Un altro elemento è di quelli che vanno decisamente controcorrente, oggi. L'obiettivo è infatti la **pazienza**: «Vogliamo che i nostri bambini sviluppino la capacità di accettare con calma e di affrontare con successo qualsiasi seccatura incontrino nella loro vita. Trovando e mantenendo dentro di noi la serenità che ci è necessaria per essere pazienti con i nostri bambini, possiamo creare un ambiente domestico in cui la lotta quotidiana per l'esistenza può essere difficile, ma non insostenibile» scrive l'autrice. Una casa dove la tolleranza nei confronti del prossimo consente a tutti di godere l'uno dall'altro in modi piccoli ma significativi, anche nella frenesia di ogni giorno, fornirà ai nostri bambini un esempio a cui ispirarsi e una forza interiore a cui potranno attingere per il resto della loro vita.

La formazione di una forza interiore è una delle mete essenziali dell'educazione. È necessario che i bambini comprendano che i grandi obiettivi si raggiungono attraverso lo sforzo, la tenacia e l'impegno. Nulla si ottiene per magia. A questo serve il **riconoscimento** concreto per ogni passo che fanno in direzione del traguardo che ci sono proposti. Una fondamentale serie di fattori riguarda la formazione delle "virtù sociali". I bambini devono imparare soprattutto a "con-vivere". Mano a mano che crescono, i figli sviluppano un desiderio spontaneo di condividere con amici e coetanei. La **generosità** però non è una virtù istintiva: passa attraverso gli occhi. Solo se crescono in una famiglia dove la condivisione è un modo di vivere, i figli comprendono l'importanza e la gioia del donare. Quando i bambini iniziano sinceramente a ringraziare i genitori per quello che hanno dato loro sono sulla buona strada per capire che cosa significa la generosità. Anche l'**onestà** si impara dai genitori e dagli adulti. Quello noi facciamo o diciamo costituisce il modello più convincente. L'onestà e la sincerità sono le doti che spianano la strada a relazioni personali soddisfacenti e felici. Le piccole vicende di ogni giorno consentono anche di accompagnare i figli sulla strada dell'apprendimento della **giustizia** e della correttezza.

Al termine della "poesia" sono messi in evidenza alcuni elementi di base: il **rispetto**, la **fiducia** in se stessi e nel prossimo, la **gioia di vivere**. È possibile insomma, afferma la Nolte, creare un ambiente familiare pieno di calore e di sicurezza psicologica che sostenga i figli e dia loro fiducia, anche se si stabiliscono regole e limiti chiari. .

---

## COME DON BOSCO - il genitore

di Marianna Pacucci

# CHE COSA AVRANNO IMPARATO DA NOI?

Non contano tanto le parole quanto l'esempio. È importante che i ragazzi crescano sapendo esprimere liberamente la propria originalità e unicità.

Spero di essere ancora abbastanza lontana dal capolinea; ma il mio viaggio di genitore sulle strade della quotidianità ha già avuto tante fermate a richiesta (volute da qualcuno di noi o dal ritmo della vita, che scorre anche indipendentemente dalle nostre volontà ed esigenze), che sono servite a verificare cosa abbiamo insegnato ai figli in tutti questi anni; o meglio, cosa i ragazzi sono riusciti a imparare dalle parole e, soprattutto, dal nostro esempio. È una differenza, questa, non di poco conto; che piaccia o meno, la distanza fra le nostre buone intenzioni e ciò che concretamente realizziamo non si può mai azzerare.

Guardo Alessandra e Claudio: la prima cosa che mi colpisce è il loro somigliarsi ed essere differenti allo stesso tempo. Mi piace questo essersi nutriti insieme delle cose fondamentali che definiscono l'identità di una famiglia; è il senso autentico del loro essere fratello e sorella. Ma è anche bello considerare che sono cresciuti diventando se stessi e non fotocopie di un cliché. Se è cosa buona che si riconoscano le comuni radici, è altrettanto importante che ciascuno possa esprimere liberamente la propria originalità e unicità.



**Sono contenta anche per alcune cose** che hanno appreso in casa con grande semplicità: ad esempio, che la vita è un compito che va affrontato sempre con responsabilità, ma senza doversi sentire sotto esame; che non conta tanto cosa si realizza nel corso degli anni, quanto il come e il perché del proprio impegno; che senza amore e passione non si riuscirà mai a dare concretezza ai sogni e ai progetti che si portano nel cuore; che non bisogna mai mandare in ferie l'intelligenza, perché altrimenti non si amerà mai nulla e nessuno in modo profondo; che ogni esperienza va vissuta come una cosa seria, ma non bisogna mai prendersi troppo sul serio.

La cosa più interessante di questo itinerario è che solo occasionalmente abbiamo presentato ai nostri figli queste esigenze con la formula "tu devi"; nella maggior parte dei casi abbiamo potuto dire "se vuoi" o, ancora meglio, "se puoi": era il modo migliore per affermare la nostra fiducia nella loro capacità di valutare e scegliere, di comprendere e di essere consequenziali. Molte volte abbiamo azzerato le parole e ci siamo affidati a una capacità di "contagio": i figli fanno credito ai genitori se verificano in prima persona perché vale la pena vivere in un certo modo, anche se è un po' più faticoso. Non è poco, tutto questo, come piattaforma da cui partire nel cammino verso la maturità. Ma posso dire con assoluta sicurezza che tutte queste cose sono state assimilate così bene, da non venire messe in discussione nell'impatto con un mondo che privilegia ben altri valori e comportamenti? Sapranno, questi due ragazzi, essere perseveranti e tenaci nelle contraddizioni della vita sociale, fino ad accettare l'eventualità di essere perdenti agli occhi degli altri per restare fedeli a ciò in cui credono? Che non confonderanno mai la felicità, quella vera, con i miraggi del benessere e della realizzazione a tutti i costi?

Se provo a considerare Un genitore, per quanto onesto e coscienzioso, non è infallibile. Ma questa consapevolezza non ha generato in noi pessimismo o sentimenti di impotenza. Piuttosto, è un invito a essere vigilanti: nella famiglia non si finisce mai di educare ed essere educati; cambiano solo le proporzioni e l'intensità dei flussi di parole ed esperienze che ciascuno mette a disposizione dell'altro. E occorre che questa sollecitudine sia esercitata non soltanto dentro le mura domestiche: il confronto di idee e, se è possibile, una qualche forma di condivisione esperienziale sul "fuori" devono restare un impegno costante, anche quando i figli hanno oltrepassato la fase dell'adolescenza. Non si tratta di proteggerli a vita; ma di aver cura delle forme di sofferenza che spesso si generano al confine fra la giovinezza e l'età adulta, quando prendono forma le scelte definitive dell'esistenza. Credo che la casa debba rimanere, in ogni situazione e in ogni tempo, il luogo in cui un figlio possa trovare un'oasi in cui trovare sostegno, conforto, solidarietà, se e quando dovesse accorgersi di vivere in un deserto. Se la famiglia non è concretamente generatrice di speranza, rischia di servire a poco. Questa è una delle cose importanti che un bambino ha diritto a imparare nei lunghi anni della sua crescita: non solo perché potrebbe aver bisogno di sentirsi accolto e amato, ma perché possa a sua volta divenire capace di accogliere, amare, sostenere, curare.